

Prima Parte

IL PECCATO

SCOPO E NATURA DEL PECCATO

Tutti noi, probabilmente, siamo cresciuti con una educazione caratteristica del cattolicesimo; anche chi non proviene da famiglie religiose, ha quasi sicuramente risentito di certi influssi, perché si sono radicati nella società. E non intendo caratteristiche del Cristianesimo, che spero riusciremo a mostrare quanto siano stati invece disattesi, ma propri del cattolicesimo, ossia di quella struttura e ideologia che si fa risalire al Cristo, ma che in realtà risente di influssi precedenti che il Cristo volle superare.

Tipico esempio è quello del peccato e del castigo ad esso correlato. Mai il Cristo pronunciò parole di castigo, e men che meno di castigo eterno! La parola che viene così tradotta nella Bibbia, è la parola greca *aionian*, che in realtà vuol dire "un periodo di tempo non determinato".

Altra parola usata nella Bibbia e pronunciata talvolta anche da Gesù è *Geenna*, che era un luogo in prossimità di Gerusalemme dove anticamente si facevano sacrifici umani in onore di Moloch; il termine ha perciò il significato di castigo tramite la morte, e non di sofferenza eterna.

Il termine "peccato", invece, etimologicamente vuol dire "sbagliare strada". Ma noi siamo talmente imbevuti dell'idea del peccato e del castigo, che ci sembra naturale pensare in termini di vendetta. Anche se la legge e la Costituzione prevedono, ad esempio, che le pene carcerarie debbano servire per rieducare le persone, nella coscienza comune la prigione è un luogo dove chi ha commesso un crimine "si merita" di restare, per punizione. Senza altro scopo che questo. Dobbiamo subito cercare di disfarci dell'idea che Dio voglia rifarsi, vendicarsi di noi, se osiamo disobbedire ai Suoi comandamenti. Tale idea discende dalla concezione di una vita unica, al termine della quale saremo giudicati: premiati o castigati eternamente. La Divinità cioè ci avrebbe creati per il gusto di emettere dei comandamenti come prova della nostra obbedienza, e guai a noi - esseri a Lui inferiori e perciò dipendenti - se non ci adattiamo. Un Dio, insomma, che avrebbe bisogno di vedersi approvare ed obbedire, come prova del Suo potere; verrebbe da dire che avrebbe bisogno di un buon analista. Naturalmente non è così. La nostra coscienza incentrata esclusivamente sul piano fisico ci impedisce di vedere come, in realtà, la separazione e la divisione che caratterizza questa dimensione sia solo una specie di illusione ottica, mentre fondamentalmente TUTTO È UNO. Tutti perciò risentono di quanto succede, perché ogni uomo cela in profondità di se stesso una particella divi-

na, che lo unisce a tutti gli altri e a Dio, di cui è parte. La perdita anche di un solo uomo perciò significherebbe la perdita di una parte di Dio, e questo - essendo Dio il Tutto - non è possibile. Lo scopo per cui Dio ci ha creato, di conseguenza, non è quello di esercitare un potere che Gli dia soddisfazione, ma di consentirci di far crescere e sviluppare questa scintilla divina interiore, fino a riconoscere noi stessi quegli esseri divini che in fondo siamo, e a sviluppare le facoltà e i poteri divini conseguenti.

Ovviamente questo non è un lavoro da un giorno. La nostra scintilla divina, all'inizio del percorso evolutivo, conteneva sì in sé tutte le prerogative del Creatore, ma solo allo stato potenziale, per "attivarle" e renderle fattive e consapevoli fummo inseriti nella materia, allo scopo primario di risvegliare la prima dote necessaria: l'autocoscienza. Elemento indispensabile a questo scopo è l'esercizio della LIBERTÀ: se non c'è libertà non è ovviamente possibile raggiungere l'altezza del Creatore né dare esercizio all'autocoscienza. La libertà pertanto fa parte integrante del Piano Divino per l'uomo, al fine di ottenere l'obiettivo finale di completa emancipazione. La libertà però deve tenere presente che ha per scopo quell'obiettivo, e poiché il suo uso ignorante potrebbe metterlo a rischio, ecco che è subordinata ad esso: tanto meno un individuo è avanzato spiritualmente, tanto meno è dotato di libertà (un oroscopo eretto per una persona

di questo tipo ci dirà esattamente quale sarà il suo comportamento e quali saranno le sue reazioni). È vero però che tutti partiamo da una situazione iniziale di ignoranza, perciò tutti siamo sempre dotati di una quota di libertà onde farci apprendere (attraverso i nostri errori) gli insegnamenti necessari ad accrescere la quantità in noi stessi.

Dicendo infatti che dobbiamo disfarci dell'idea che ci sia una Divinità che ci aspetta al varco, per così dire, per castigarci quando dovessimo disobbedirle, non dobbiamo negare la validità del sistema "premio/castigo", altrimenti definito "a prova ed errori", sistema fondamentale sul quale si poggia il processo evolutivo. Quella che dobbiamo interiorizzare è l'idea che ciò che definiamo "castigo", in realtà dobbiamo considerarlo come una "lezione"; anzi, dovremmo proprio sostituire la parola "castigo" con la parola "lezione". La nostra filosofia infatti definisce il mondo una Scuola, nella quale siamo inseriti per imparare sempre nuove e più avanzate lezioni, in modo che acquisiremo sempre maggiore conoscenza e coscienza, e di conseguenza maggiore ampiezza di libertà.

Per essere in grado di conoscere meglio noi stessi individualmente fino ad avvicinarci alla scintilla divina che ci abita, dobbiamo dare uno sguardo veloce allo sviluppo che tutti, in quanto umanità, abbiamo svolto

collettivamente fin qui; sviluppo che tutti condividiamo. L'umanità è passata da una fase della quale il bambino di oggi sta ricapitolando l'esperienza, che si è via via sviluppata fino a formare l'uomo odierno. Come noi guidiamo esternamente i nostri bambini, dando loro delle regole da seguire e facendole rispettare fintantoché non siano in grado di regolarsi autonomamente, così nella nostra infanzia evolutiva avemmo bisogno di un tipo di guida analoga. A ciò provvede l'Entità che potremmo chiamare il nostro genitore collettivo: Jehovah, il Dio dell'Antico Testamento. Fu lui a guidarci attraverso i Comandamenti e per mezzo del castigo quando li infrangessimo, e questo era - ed è tuttora - il Suo compito, essenziale per il nostro sviluppo.

Ognuno di noi, nel corso di numerose vite sulla terra, ha accumulato questi insegnamenti ed è ciò che è grazie alle esperienze di "premio/castigo" finora svolte. Quando rinasciamo siamo perciò portatori di un carico di debiti e crediti, in base alle dinamiche e relazioni che abbiamo posto in essere in precedenza, con lo scopo di insegnarci dove abbiamo sbagliato e dove ci siamo invece ben comportati. È quello che comunemente chiamiamo il Destino, che non è né frutto del caso né di un capriccio divino: siamo noi stessi i suoi autori, con tutti i diritti, di conseguenza, di modificarlo e migliorarlo.

Man mano che queste lezioni vengono apprese e interiorizzate, non abbiamo più necessità della Legge esterna (i Comandamenti), perché l'abbiamo conquistata interiormente: questo è quanto è venuto ad insegnarci il Cristo: superare la Legge di Jehovah - destinata ai "bambini" che non sanno guidarsi da soli - con la Legge dell'Amore, molto più esigente di quella esterna, perché nata da tutte le relazioni affrontate nelle vite precedenti.

Rimane però nella nostra coscienza, nel nostro ricordo subconscio sia collettivo che individuale, l'idea del peccato e del castigo, dell'Inferno e del castigo eterno, funzionali ad un tipo di educazione che dobbiamo ora trasformare. Non ci illudiamo, tuttavia, di non avere più bisogno della guida esterna: siamo tutti "in mezzo al guado", e mentre intravediamo davanti a noi il Sole che sta sorgendo col suo messaggio Cristico, siamo ancora in penombra e abbiamo bisogno della luce riflessa della Luna, inviata ad illuminarci da Jehovah e dai Suoi Angeli. Chi però è più avanzato comincia a mostrare intolleranza verso quei Comandamenti che a volte non condivide, perché li ritiene troppo semplicistici per il suo livello di coscienza, basati come sono più sull'apparenza esteriore (inevitabile per la loro funzione) che sulla sostanza che egli ora comincia a condividere e conoscere. È così che si passa dal cattolicesimo al vero Cristianesimo.

Liberarci dell'idea del peccato legata al castigo è però difficile, perché connessa con tutto quanto abbiamo fin qui sperimentato. Se è vero che il sistema premio/castigo è essenziale per il progresso ed è un metodo naturale, ossia usato dalla natura secondo le sue leggi, quando ad essa si aggiunge il giudizio scivoliamo in un metodo non più naturale - le leggi della natura agiscono impersonalmente - ma secondo un criterio di tipo culturale. Ed è questo che va affrontato e superato.

Vi possono essere due modi per superare questa situazione, che andrebbero utilizzati entrambi per ottenere il successo:

(1) Il primo affrontandolo dal punto di vista razionale. Comprendendo che il mondo è una scuola e vedere come grazie alle lezioni che vi impariamo siamo in grado di migliorarci. Trovando dei nessi di causa-effetto nei fatti della vita, anche in quelli che appaiono, se esaminati superficialmente, i più ingiusti, e come questi diventino invece comprensibili (e accettabili) se osservati nell'ottica della rinascita e dell'evoluzione spirituale. Leggendo il Vangelo per trovare come Gesù non abbia mai condannato nessuno, ma abbia sempre perdonato anche i Suoi persecutori.

(2) Il secondo modificando conseguentemente il proprio comportamento volontariamente; ma questo lo vedremo fra poco.

L'OFFESA E IL GIUDIZIO

Matteo 5

[38] Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;

[39] ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;

[40] e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

[41] E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

[42] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;

[44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,

[45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Questo passaggio evangelico è stato al tempo stesso uno dei più letti perché considerato - giustamente - distintivo del Cristianesimo rispetto alle religioni precedenti, ma anche uno dei più incompresi, facendo scaturire innumerevoli interpretazioni e malintesi.

Per comprenderlo bene dobbiamo considerare le leggi gemelle di Rinascita e di Conseguenza, che fanno sì che in ogni vita ci si presentano situazioni che derivano dal comportamento che noi stessi abbiamo condotto nelle esistenze precedenti. La grandissima parte di queste situazioni riguardano le relazioni con gli altri: possiamo dire che "gli altri" rappresentano uno strumento che quelle leggi utilizzano per insegnarci delle lezioni fondamentali per il nostro avanzamento. Quello che noi definiamo il "Destino".

Quante volte ci è capitato di sentire una specie di antipatia o di simpatia (ma soprattutto antipatia) verso una persona che, se analizziamo i fatti, non ci ha mai fatto niente di male, eppure facciamo fatica ad accettarne la compagnia se non addirittura la mera vicinanza? A cosa è dovuto questo fenomeno? È chiaro che nei confronti di quella persona esiste un tipo particolare di relazione, anche se a noi ignoto perché probabilmente risalente a vite trascorse. La sola vicinanza mette in moto "vecchie" sensazioni, che riaffiorano a causa di quella forma di memoria superconscia depositata in noi, anche se non a livello cerebrale (la parola *ri-cordo* rimanda al cuore e non al cervello, in realtà).

Affrontare situazioni non ancora risolte ha perciò lo scopo di risolverle: se non lo facciamo le stesse si aggraveranno sempre di più nel futuro, fino ad arrivare a costringerci in una relazione addirittura patologica,

tale da impedirci la possibilità di rifiuto. Ad entrambi i soggetti interessati alla relazione, perciò, conviene risolverla il più presto possibile.

La Legge del Karma o di Conseguenza ha questo scopo. È quella legge che reclama:

- occhio per occhio;
- la chiamata in giudizio;
- una qualsiasi costrizione;
- amore verso il prossimo e odio verso il nemico.

È la Legge di Jehovah, che reclama il pagamento del debito in maniera coatta, al di fuori di un mutamento volontario e consapevole di atteggiamento e di comportamento. È la legge per l'uomo "bambino", da mettere in castigo quando si comporta male.

La Legge di Conseguenza però, da sola, non basta a farci superare la situazione: ripristina l'equilibrio voluto dalla Legge, ma noi rimaniamo sempre più avvinghiati in relazioni disarmoniche, che non ci liberano e non ci permettono di migliorare. Per questo l'umanità ad un certo punto ha avuto bisogno di qualcosa di più e di diverso. Il Cristo ci ha portato questa novità, questa "Buona Notizia", capace di liberarci: la sostituzione della Legge con l'Amore, che chiede:

- di porgere l'altra guancia;
- di rinunciare alla difesa;
- di non resistere alla forza dell'altro;
- di amare tutti e non solo il "prossimo".

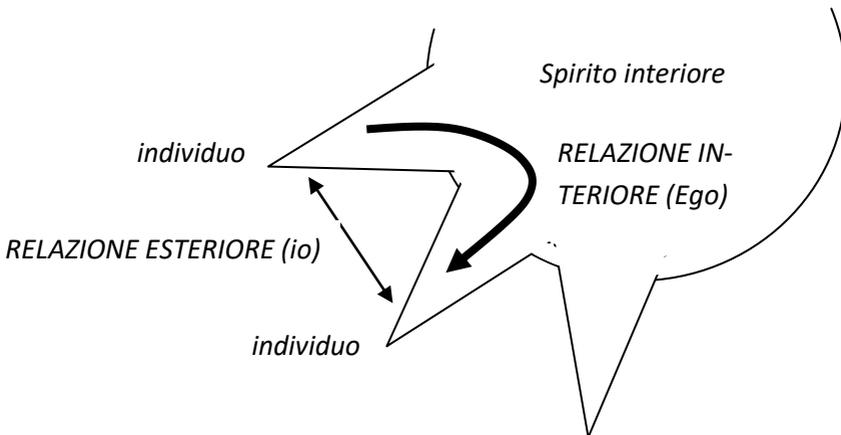
Porgere l'altra guancia, pertanto, non è l'azione del debole che si sottomette alla forza altrui, ma l'azione volontaria e positiva del più forte, che in questo modo si libera (e libera anche l'altro, per quanto concerne la presente relazione con sé) delle conseguenze spiacevoli di quel legame. È un atto "eroico" definitivo e risolutore.

Tutti conosciamo la parabola del "Figlio prodigo", dove viene raccontata la reazione di un padre al ritorno del figlio che si era perduto disobbedendogli, era "rientrato in sé" grazie all'esperienza fatta, aveva capito ed era ritornato. Il padre lo ha colmato di doni, causando le proteste del fratello il quale aveva sempre obbedito al padre e si vedeva ora quasi messo da parte in favore di chi aveva disobbedito. Quale reazione abbiamo quando leggiamo questo episodio? Se lo sfrondiamo da interpretazioni varie e talvolta fantasiose che cercano di farcelo digerire, esclamiamo: "Non è giusto!". È vero: non è giusto; ma il "giusto" appartiene alla categoria della Legge di Jehovah, per la quale si dà per ricevere in cambio. Per la quale vige l'occhio per occhio. Ma quando uno "rientra in sé" e comprende, supera questa fase e si avvicina all'Amore; allora il Padre non guarda più ai nostri peccati, perché hanno raggiunto il loro vero scopo: farci comprendere e ritornare alla Sua Casa.

Solo se consideriamo che siamo in questo mondo, che siamo in contatto con le persone che ci attornia-

no, con lo scopo di insegnarci delle lezioni capaci di liberarci e avvicinarci all'Amore, possiamo riuscire ad accettare le relazioni spiacevoli e a reagire in modo differente, costruttivo anziché distruttivo. Ricordiamo quello che molto spesso ci dice Max Heindel: "Il male è un bene in divenire".

Ma per riuscire a fare questo dobbiamo cessare di considerare le relazioni con un'ottica materialistica, ossia di *alterità*: TUTTO È UNO abbiamo detto, e la separazione e divisione sono solo apparenze con una funzione didattica. La ricetta è: ENTRARE IN NOI STESSI il più profondamente possibile. La relazione esteriore discende dalla coscienza obiettiva di veglia centrata sui sensi fisici:



Più entriamo in noi stessi spiritualmente, più siamo in grado di instaurare una relazione di tipo interiore con gli altri, perché così facendo risaliamo sempre più verso quell'Unità fondamentale dalla quale tutti discendiamo, e dove ha sede la nostra vera Essenza.

Sorge spontanea la domanda a questo punto: di fronte ad una offesa, quale deve essere la nostra risposta? È chiaro da quanto detto che non deve essere del tipo "occhio per occhio", ma per evitare questo si può pensare di cadere nell'opposto, cioè nel "subire passivamente". Anche una risposta di questo tipo sarebbe ugualmente sbagliata, perché a sua volta confermerebbe la ragione altrui; in entrambi i casi avremmo una non risoluzione, e cadremmo nel dominio della Legge Jehovitica e del prevalere del più forte.

Non *reagire* quindi, ma *agire* seguendo la propria maggiore consapevolezza e comprensione. Prendersi l'iniziativa nella direzione dell'Amore, che l'altro non si aspetta e perciò destabilizzandolo (e facendolo - forse - pensare o porsi degli interrogativi).

Se leggiamo il brano di Matteo, vediamo che:

- porgere l'altra guancia non è come accettare lo schiaffo;
- fare due miglia invece di uno non è come subire l'autorità dall'altro;

- dare anche il mantello non è come lasciarsi togliere la tunica;
- amare il nemico non è come limitarsi a non reagire alla sua offesa.

Non esiste una ricetta da dettare: ognuno deve trovare in sé la risposta adatta situazione per situazione che la propria compassione gli ispira. Dettarla sarebbe tradire la ricerca interiore, che invece è la sola che può permetterci di uscire e liberarci da quel tipo di relazione, ricavandone la lezione utile.

Strumenti utili a questo fine possono essere:

l'Autoanalisi;

la Meditazione;

l'Ascolto interiore dell'altro.

Quest'ultimo è un esercizio che va affinato poco per volta. Consiste nello sforzo di far tacere i propri "gusti" personali, e quando ci relazioniamo con un'altra persona cercare di ascoltarla immedesimandoci in lei, quasi "diventando" lei stessa. Col tempo saremo in grado di non ascoltare più le parole che pronuncia, ma il motivo per cui le pronuncia (che magari può denunciare un'idea opposta alle parole, da essa forse ignorata). In questo modo un giorno saremo in grado di esprimere il vero "Giudizio" su quella persona, che discende da una nostra immedesimazione che ci

permetterà una profonda comprensione e "compassione". Quel giudizio allora non potrà più essere di condanna, ma potrà trasformarsi in uno strumento da usare per aiutare nella relazione, capace di liberarci e di liberare. È così che il Cristo ci "giudica". Fino a quel momento, qualsiasi giudizio discende solo da una nostra difesa "personale" basata sulla coscienza di separatività, e perciò parziale e non reale. E soprattutto incapace di liberare.

Seconda Parte

IL SENSO DI COLPA

L'AZIONE DI MARTE E DI SATURNO

È necessario prima di tutto chiarire che cosa intendiamo per senso di colpa. Se il sistema di prova ed errori è quello sul quale si basa l'evoluzione della coscienza, allora sentirsi "responsabili" delle nostre azioni come conseguenza delle esperienze apprese nel passato, è senz'altro un fatto positivo. Infatti, nella vita post-mortem riviviamo gli episodi dell'esistenza trascorsa vivendo in prima persona ciò che abbiamo causato agli altri, e quest'esperienza si imprime nella nostra anima fungendo da "voce della coscienza" per analoghe situazioni future. Quando queste si verificheranno, infatti, inconsciamente saremo spinti a non ripetere quell'errore che nell'esistenza post-mortem ci ha causato dolore. La consapevolezza degli errori commessi pertanto è una ricchezza e una acquisizione importante, che porta all'interiorizzazione della Legge. Non è questa consapevolezza perciò che vogliamo qui analizzare con il termine "senso di colpa", e dobbiamo sapere distinguere fra queste due forme, cosa non sempre agevole, naturalmente.

L'essere umano è sottoposto a diverse forze che agiscono in lui, e che egli ha la possibilità/responsabilità

di seguire o rifiutare. La qualità e quantità di queste forze dipende dalla sua situazione evolutiva: da quello che ha permesso o negato nelle vite precedenti.

Abbiamo visto come la "voce della coscienza" sia il risultato delle esperienze accumulate, e questa voce interiore ha in ogni istante la possibilità di ascoltare in un modo o nell'altro le forze che agiscono in lui. Possiamo distinguere in estrema sintesi due categorie di queste forze, per la materia che qui ci interessa:

1 - una forza che spinge all'azione, che possiamo identificare nella forza marziana;

2- una forza che trattiene dall'azione, identificabile nella forza saturnina.

Queste forze di per sé non sono né buone né cattive, poiché abbiamo bisogno di entrambe.

La forza marziana è positiva in quanto energia dinamica costruttiva, che veicola la volontà e permette il raggiungimento di traguardi; può essere negativa se si trasforma in aggressività, competitività, lotta o colpi di testa.

La forza saturnina può essere positiva quando mette ordine e struttura l'azione, dona perseveranza e ponderatezza; può essere negativa quando crea stagnazione, apatia, ostacolo e blocco al pensiero e all'azione.

Quando non rispondiamo a dette forze secondo quanto la voce della coscienza ci indica, nasce in noi

un conflitto interiore e la sensazione di peccato. Anche questa può essere più o meno forte: ci sono diverse tipologie di coscienza, da chi non la avverte quasi del tutto a chi la avverte esageratamente. I primi sono quelli che definiamo "Anime Giovani": vuol dire che hanno fatto relativamente poca esperienza, e stanno ancora imparando dalle loro esperienze post-mortem. Ma non ci interessano e non li trattiamo qui, essendo ancora incapaci di valutare neppure la responsabilità delle loro azioni.

Gli altri possono sentire la responsabilità dell'azione fatta o provare il cosiddetto "senso di colpa".

Come conseguenza di quest'ultimo, è possibile avere due tipi di reazione, a seconda se prevalga l'azione delle forze saturnine o marziane:

- se prevalgono le forze saturnine il senso di colpa può causare un deficit di autostima e la DEPRESSIONE;
- se prevalgono le forze marziane può portare ad un eccesso di autostima e ad EPISODI MANIACALI.

Per equilibrare la situazione, il primo tipo ha bisogno di ACCETTARE I PROPRI LIMITI;

il secondo tipo dovrebbe comprendere LA PROPRIA RESPONSABILITÀ in quello che succede, cessando di dare sempre la colpa agli altri.

Fare lievitare nella propria concezione del mondo l'idea della Evoluzione può essere in entrambi i casi

una via d'uscita, perché si comprende così come siamo tutti in cammino e perciò, fintantoché siamo in esso - tutti quanti siamo perciò incarnati - abbiamo tutti qualcosa da imparare, ognuno con le ricchezze acquisite e le carenze da colmare. A tutti è quindi richiesto di migliorarsi, e riconoscere i propri errori è il primo necessario passo verso il miglioramento, che in futuro sarà sicuramente conquistato. Nessuno è perfetto, ma riconoscere i propri difetti è indispensabile per migliorare.

Occorre ampliare il panorama comprendendo che la situazione non è definitiva, e che le differenze fra le persone sono un mezzo per aiutarci ad essere tutti migliori in futuro.

SENSO DI COLPA:
UN BLOCCO MENTALE

La conoscenza che la Legge esterna col tempo si trasforma nella sua interiorizzazione può forse metterci sulla buona strada. Il fatto è che la Legge esteriore, quella che ci ha condotto per mano nel corso di quella che abbiamo chiamato la nostra infanzia evolutiva, non chiedeva che ne comprendessimo e condividessimo le ragioni: dovevamo solo obbedire e basta; perché i Comandamenti erano diretti a individui non ancora maturi e in grado di capirne le motivazioni. Siamo in questo modo "cresciuti" con una serie di regole dalle oscure motivazioni con le quali misurare le nostre azioni; in altre parole, una azione era "buona" solo perché obbediente alle regole, ma davanti ad azioni non contemplate, o ad eventi inattesi, eravamo privi della capacità, del metro di misura, che ne valutasse la bontà o meno. Qualsiasi azione poteva essere considerata cattiva finché non fosse stato chiaro che era ammessa, e la conseguenza di una azione cattiva era la punizione, il castigo. Un fatto doloroso perciò può, per una mentalità di questo tipo saturnino, essere considerato un castigo, poiché siamo privi della capacità di valutarlo "in sé", ma possiamo farlo solo dalle conseguenze che gli attribuiamo.

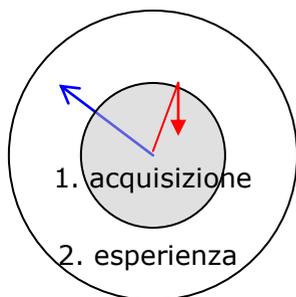
Un esempio. In una intervista, il famoso attore Robert Redford ha raccontato la sua reazione conseguente alla morte di un figlio: "*Per noi fu un dolore indicibile. So che può suonare egocentrico, e col senno di poi posso dire che lo fu, ma provai una sensazione di castigo. Io avevo rifiutato il buon senso per condurre una vita avventata. Mio padre mi aveva detto che ero irresponsabile, e quello, così sentii, era un disastro di cui ero l'unico responsabile*".

Ora, è chiaro per noi - come lo fu per lui stesso più tardi - che il figlio non morì a causa del suo comportamento non conforme all'educazione del padre, ma se ci riteniamo soggetti a colpe che rispondono a leggi che non comprendiamo, possiamo collegare fra loro conseguenze inesistenti. E, come per Robert Redford, può discenderne una depressione.

Cerchiamo di farci un'idea di come, in pratica, avviene tutto questo:

Il processo di apprendimento e di acquisizione di esperienza (prova ed errori) si svolge in due fasi:

- 1.a fase = *cosciente* e usando molta energia (es. imparare a leggere e scrivere);
- 2.a fase = *inconscia* dote acquisita, che si manifesta al bisogno quasi senza sforzo (es. come leggiamo oggi).



La freccia blu indica un processo corretto e “sano”: la fase di acquisizione si esaurisce e si “trasferisce” al livello di esperienza.

La freccia rossa indica l’inceppamento del processo, e il continuo incantamento che rimane nella sfera acquisitiva, consumando molta energia, disturbando l’azione “sana” impedendo la vita equilibrata.

Se io compio un’azione che provoca del male ad un’altra persona, oppure mi colpevolizzo per qualcosa, e poi ripensandoci mi dispiace ma non posso rimediare in nessun modo, e continuo ad arrovellarmi, questo continuo pensare a quell’evento diventa un condizionamento, che mi impedisce un comportamento libero e ostacola altri processi di apprendimento, oltre che il comportamento. Che cosa succede? Il *trasferimento* dalla fase di acquisizione a quella di esperienza viene bloccato, si inceppa, e rimane al livello della fase acquisitiva.

Sono le forze saturnine (paura) o marziane (impulsività) a prevalere, mentre noi stessi (l'Ego, lo Spirito) ne rimane escluso e perciò non può nemmeno imparare dall'esperienza (o meglio, deve rimandare al periodo post-mortem, ossia seguendo il vecchio metodo del premio/castigo). Bisogna allora usare le forze dell'Ego: volontà (lo studio) e immaginazione (la meditazione e visualizzazione) per riprendere in mano la situazione. In altre parole: **dobbiamo guardare avanti!** Guardando avanti rispettiamo il passato, agiamo nel

presente e costruiamo il futuro. Se restiamo costantemente attaccati al passato non ne traiamo la lezione (che è il suo scopo) e non possiamo costruire nulla.

La **Retrospezione** gioca un ruolo fondamentale in questi casi: oltre a sbloccare l'energia, perché completa il processo interrotto con un procedimento cosciente, elimina anche la necessità di rivivere l'evento nel post-mortem. In altre parole, compiamo tutto il processo anticipandone il totale percorso evolutivo. Nel karma ciò che conta è l'esperienza; la Retrospezione lavora allo stesso modo: sperimentare su se stessi il dolore dato ad altri. Quanto più questo viene realizzato pienamente, tanto più permette il superamento della necessità del dolore futuro: lo scopo (la conoscenza) è stato raggiunto.

Terza Parte
PERDONARE

IL CRISTIANESIMO E IL PERDONO DEI PECCATI

La conoscenza delle leggi di Conseguenza e di Rinascita inserite in un contesto cristiano presumono una certa maturità spirituale, in assenza della quale rischiano di essere mal comprese e addirittura di trasformarsi in concetti dannosi.

In ORIENTE - La Legge di Rinascita (o di Reincarnazione) come viene intesa generalmente dai popoli orientali, cioè una legge ineluttabile, per la quale le condizioni in cui nasce e cresce un individuo dipendono dai suoi meriti o demeriti accumulati nelle vite precedenti, porta ad una cristallizzazione sociale e ad una forma di accidia individuale, incline come è a rinviare qualsiasi iniziativa e a contrastare qualsiasi tentativo di migliorare le condizioni attuali, considerate ineluttabili e "meritate": il Karma. Davanti a noi c'è l'eternità, per cui quello che non facciamo oggi potremo farlo domani, da una parte; e dall'altra non si ritiene doveroso adoperarsi per migliorare le condizioni dei più poveri o "sfortunati", perché devono vivere in dette condizioni a causa del loro karma. Cosa che non ci può riguardare.

In OCCIDENTE - Proprio per uscire da queste conseguenze, la dottrina della rinascita è stata ad un certo punto nascosta ai popoli più avanzati, in modo che, ritenendo la vita terrena l'unica e la sola esistente, concentrassero tutta la loro energia in essa, sforzandosi di migliorarla il più possibile. Solo questo infatti poteva permettere di apprendere dalla Scuola della Vita le lezioni per le quali ci incarniamo. La forma religiosa in Occidente di conseguenza ha assunto fino ad oggi l'idea che viviamo una sola volta, e che raccoglieremo il frutto del nostro agire dopo la morte, passando davanti ad un Tribunale Supremo che ci darà premio o castigo eterno, giudicandoci secondo il nostro comportamento. Questo modo di pensare porta a concludere che le differenze di destino, di condizioni, di capacità fisiche e psichiche, ecc., in altre parole tutte le ingiustizie che sperimentiamo ogni giorno, sono volute da Dio, al Quale dette ingiustizie vengono tutte imputate. Salvo poi sostenere che Dio è Amore. Cosa che porta spesso al rifiuto di qualsiasi idea spirituale o religiosa.

Quando invece le persone più mature dei popoli occidentali (e al giorno d'oggi faremmo meglio a dire semplicemente "i popoli di oggi", perché praticamente tutto il mondo si è *occidentalizzato*) sono pronte a riaccogliere l'idea della rinascita, il contesto in cui questo insegnamento si inserisce può a sua volta condurre a conseguenze indesiderate o incompre-

sioni e cadere nello stesso errore di tipo orientale, considerando l'individuo responsabile della sua situazione, non sentendoci perciò spinti ad aiutare chi avesse bisogno (concetto opposto all'ideale del Cristianesimo).

Sia nel primo che nel secondo caso, la persona si dice: "io non c'entro, non sono responsabile di quella situazione", perdendo perciò l'occasione di migliorarla e di migliorare se stessa.

La soluzione si trova nelle Leggi gemelle di Rinascita e di Conseguenza, così come sono insegnate nel Cristianesimo Esoterico. In genere si ritiene che queste leggi non siano compatibili con il Cristianesimo, e più precisamente con la LEGGE DI ESPIAZIONE dei peccati ad opera del Cristo.

Questa idea discende dalla convinzione che non seguire i comandamenti sia un peccato, cioè una colpa che merita una punizione, e poiché "tutti siamo peccatori" (o meglio, come diciamo noi, "tutti stiamo imparando", perché altrimenti non saremmo immessi ancora nel ciclo delle rinascite), la salvezza dipende da Dio e non dall'uomo; alcune forme di Cristianesimo si sono spinte fino alla predestinazione propria del *Calvinismo*, per il quale la salvezza è opera esclusivamente e interamente divina, nella quale l'uomo non ha alcuna "voce in capitolo", ma la salvezza dipende dall'intervento del Cristo nella storia dell'uomo

e dall'*elezione* da parte di Dio nei confronti del singolo (probabilmente unica risposta coerente con l'incongruenza di una visione di una sola vita).

Nel Cristianesimo Esoterico invece noi parliamo di errori e di lezioni da imparare, con lo scopo di migliorare e sviluppare la spiritualità interiore. Ne consegue che, se lo scopo è l'apprendere la lezione, questa non ha più motivo di esistere una volta che sia stata appresa.

Ma ne consegue anche, ed è questo il passo in più che il Cristianesimo Esoterico compie, che di fronte ad un torto fatto (o subito) se dimostriamo di avere compreso l'errore fatto introiettando la lezione prima che questa si manifesti come debito karmico, il debito karmico non avrà più motivo di presentarsi e sarà stato annullato ancora prima di manifestarsi. Il peccato è stato perdonato! Forse una azione riparatrice sarà ugualmente necessaria, ma la cosa "non ci riguarda più", e anche se ne dovessimo subire delle conseguenze, le stesse saranno vissute in un modo molto diverso.

Per essere fattivo però, questo procedimento deve far ottenere il PERDONO VERSO SE STESSI, superando quei condizionamenti di tipo culturale che abbiamo in precedenza considerato; se questo non si verifica cadiamo nel senso di colpa che già abbiamo esaminato. Esamineremo meglio questo aspetto fra poco.

PERDONO E RICONCILIAZIONE

Costruiamo uno schema che riassume le dinamiche che abbiamo fin qui esaminato, e che ci aiuterà a ricavarne l'atto finale attraverso il quale esse finalmente si devono concludere.

L'atto iniziale è una relazione capace di "ferire": una azione offensiva.

Rappresentandolo schematicamente, i soggetti di questa azione sono due: l'offensore e l'offeso.

Entrambi risentono dell'azione offensiva, e in entrambi può generarsi

Il "blocco mentale".

Una *empasse* che impedisce il libero svolgersi delle dinamiche di apprendimento.

Nei due soggetti il blocco mentale si manifesta rispettivamente come senso di colpa (nell'offensore), e come rancore (nell'offeso).



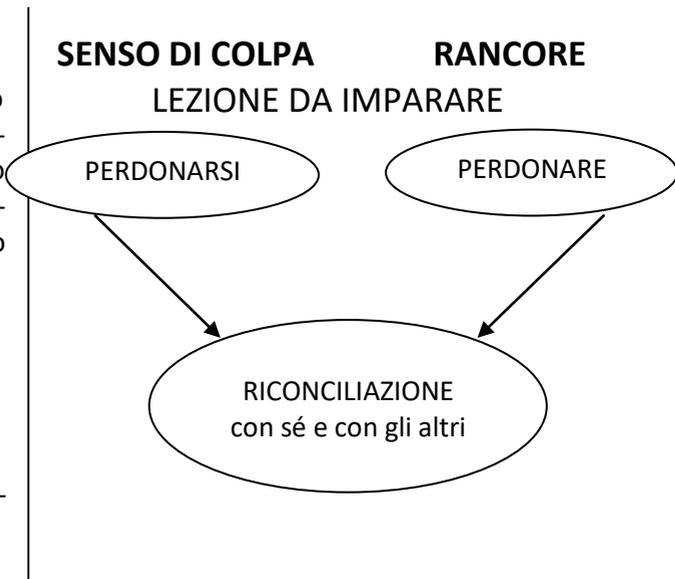
Anche il RANCORE, infatti, ha la stessa potenzialità del senso di colpa, instaurando un processo che impedisce il libero e naturale svolgersi delle dinamiche di apprendimento, bloccando tutte le attività mentali nel ricordare e rimuginare l'azione che lo ha provocato, inceppandosi al livello

della fase acquisitiva.

Ne consegue che per entrambi vale la necessità di mettere in moto un'azione risoltrice, capace di sbloccare la situazione. Tale azione risoltrice è il Perdono. In ultima analisi, il perdono è un'attività interiore; qualche volta se ne parla a livello collettivo: "dobbiamo perdonare chi ha commesso azioni riprovevoli (guerre, rivolte, attentati, ecc.)", ma il termine non appare il più appropriato. Se io voglio perdonare qualcuno, nessuno me lo può impedire; se io non voglio perdonare qualcuno, nessuno mi può obbligare. Non è un'azione con conseguenze evidenti, ma un moto dell'animo che solo io sono in grado di conoscere ed attivare. Quindi non può essere collettivo, né collettivamente giudicato.

Per realizzarlo, posso mettere in moto gli strumenti che abbiamo già esaminato: la Meditazione, l'Autoanalisi (o Retrospezione), l'Ascolto interiore dell'altro (o compassione). Rivivendo l'azione abbiamo la possibilità di imparare la lezione .

Se questo viene fatto sinceramente e fino in fondo, non può non verificarsi la riconciliazione.



Chiedere perdono è un atto probabilmente necessario, anche se non è detto che debba per forza essere esplicitato all'altro soggetto coinvolto. Se prima lo si fa nel proprio intimo, allora forse successivamente diventa naturale rivolgerlo anche all'esterno, perché non sarà forzato, ma sorgerà spontaneo dal cuore, e sicuramente così sarà percepito anche dall'altra persona.

Forse il tipo di educazione ricevuta, può più che altro farci dubitare di meritare il perdono, pensando che per le nostre "colpe" dev'essere Dio a perdonarci: il Giudice del Tribunale Supremo. Questa idea può diventare un ostacolo nel percorso di liberazione che abbiamo descritto. Si può dire allora che se per le caratteristiche della Sua Missione, Jehovah "non può fare a meno di calcolare i nostri peccati", per lo stesso motivo il Cristo "non può fare a meno di perdonare". Egli stesso ce ne ha dato l'esempio perdonando i Suoi persecutori e chiunque Lo avesse offeso, anzi, avendo per tutti una parola di conforto.

La ricerca del Cristo interno diventa quindi la base per il vero perdono.

Il perdono e la riconciliazione - verso se stessi e verso gli altri - rappresentano perciò l'atto finale di una azione offensiva, che può tramutarsi in una delle migliori opportunità o occasioni di avanzamento spirituale. A volte si confonde il perdonare con il dimenti-

care, oppure si pensa che solo dimenticando possiamo davvero perdonare: chi ha bisogno di dimenticare per perdonare, dimostra in questo modo di non avere perdonato affatto. Chi avesse bisogno di dimenticare per perdonare non potrebbe coglierne l'opportunità, non ne ricaverebbe la lezione e non instaurerebbe la riconciliazione. Resterebbe nel piano della Legge Jehovitica, e prima o poi quel tipo di relazione si ripresenterebbe, chiedendo di giungere finalmente fino all'atto finale.

È vero che il pensiero è creatore, per cui pensare sempre ad un soggetto indesiderato o all'offesa ricevuta finisce con l'attirarne la forma-pensiero. Ma bisogna **ricordare per non pensarci più!** Se ci impediamo di ricordare (a livello cosciente) il blocco legato al ricordo permane ugualmente, e agisce mentalmente. Perciò il mezzo migliore per dimenticare ("disinnescare la bomba") è di ricordare e metterci la parola fine. Perciò il blocco mentale non basta "rimuoverlo" : bisogna affrontarlo. Solo così l'evento si trasferisce nel piano dell'esperienza.

È la grande operazione sociale fatta da Mandela in Sudafrica: riunioni catartiche nelle quali l'offensore chiedeva scusa agli offesi, ricordando gli episodi che aveva lui sulla coscienza e loro nella memoria. Solo dopo di esse gli episodi potevano essere "dimenticati", grazie a quel "ricordo". Altrimenti, se non fossero così stati ricordati, non sarebbero stati dimenticati, e

avrebbero continuato ad avvelenare la convivenza civile.

Quarta Parte ... E POI?

COINVOLGIMENTO E DISTACCO

Uno dei problemi che possono presentarsi è quello del coinvolgimento emotivo: l'esperienza vissuta, per quanto sia analizzata, una volta che siamo riusciti ad affrontarla e a "digerirla", altera lo stato emozionale precedente. In qualche modo ci eravamo abituati a quella tensione, avevamo imparato a convivere con essa, e adesso ci troviamo davanti a qualcosa di diverso e di *nuovo*. Abbiamo bisogno di ricostruire un equilibrio che è stato smosso e alterato. Per quanto possa sembrare assurdo, si può preferire una situazione dolorosa, ma che si conosce, ad una che ancora non conosciamo.

Abbiamo bisogno di *commiatarci* con quello stato d'animo, superando la "paura dell'ignoto" che caratterizza tutti gli esseri umani. È l'esperienza del DISTACCO.

Può capitare che dopo avere lottato, magari per anni, contro una determinata situazione, nel momento in cui l'abbiamo superata, o ci accorgiamo che stiamo per superarla, entriamo in crisi, e ci sorprendiamo disposti a tornare indietro, a fare qualsiasi cosa, pur di non "perderla".

A questo punto diventa essenziale riuscire a guardare "con distacco" alla situazione reale, obiettivamente, mettendo nei piatti della bilancia del nuovo equilibrio che stiamo costruendo i veri *pro* e i veri *contro*, dando la giusta importanza alle prospettive che da ora in avanti si aprono davanti a noi. Ancora una volta dobbiamo superare il Marte autolesionista e il Saturno ostacolatore, e mettere in moto il Marte edificatore ed entusiasta delle novità da costruire e il Saturno pianificatore e costante. Prendiamo al balzo l'opportunità che ci si presenta di "crescere", di maturare grazie alla nuova esperienza.

La Psicosintesi consiglia un esercizio - basato sugli stessi principi della Retrospezione - di visualizzazione: *Scegliere un episodio della vita legato alla situazione che si sta per sciogliere; metterla mentalmente in scena: io sono il regista che assiste alla scena, ne stabilisco la trama e identifico i personaggi (uno dei quali rappresenta me stesso); osservo lo svolgersi della scena **dall'esterno**, evitando di dare un qualsiasi tipo di giudizio su quanto si svolge davanti allo sguardo della mia mente.*

Al termine posso scrivere le impressioni ricevute. Questo tipo di visualizzazione dovrebbe aiutare a riconsiderare più obiettivamente l'accaduto, senza quel coinvolgimento emotivo che mi impediva di ve-

derlo obiettivo, sia mentre si svolgeva nella realtà, sia dopo, quando ho cercato di staccarmene. Eviterò così di scaricare sugli altri quelle che sono dinamiche che nascono invece da mie disarmonie emotive interiori. Se quel tipo di esperienza (o di esperienze) creavano nella mia storia passata degli ostacoli alla mia libera iniziativa, o in qualche modo la condizionavano, impedendomi di fare delle cose che invece avrei voluto fortemente fare, adesso posso immaginarmi una scena analoga, mettendo in campo la realizzazione di quella cosa che adesso diventa possibile, osservando il tutto (me compreso) sempre dall'esterno. Ecco che così potrò valutare i reali vantaggi che la nuova situazione potrà apportare nella mia vita.

In entrambi gli esercizi è importante ripeterli spesso, e soprattutto scrivere la sceneggiatura e il suo svolgersi, in modo che così "si trasferisca" nella coscienza.

Una facoltà dobbiamo mettere in moto però per riuscire a fare tutto questo: la VOLONTÀ. Senza la volontà non è possibile riuscirci. Ricordiamo che la Volontà è una dote dello Spirito, dell'Ego, che supera perciò tutti gli aspetti della personalità e che può dominarli. Max Heindel ci ricorda che davanti a qualsiasi situazione la volontà diventa lo strumento che lo Spirito può usare per intervenire, tanto che nel corso di Astrologia egli insegna che in nessuna parte dell'oro-

scopo la volontà è rintracciabile. Proprio perché essa attiene al vero uomo, alla parte spirituale, appartenendo alla dimensione dello Spirito Divino, il mondo più elevato in cui si svolge tutta la nostra evoluzione. Per le leggi che reggono il Mondo del Pensiero, dove c'è una forma-pensiero non può essercene un'altra; per questo principio, se sto pensando ad una cosa non posso contemporaneamente pensarne un'altra. Con la volontà perciò posso, appena sto per formulare un pensiero indesiderato, "sostituire il pensiero" con un altro di mia scelta. Educandoci allo sviluppo di questa facoltà spirituale, che costituisce la nostra essenza più profonda, tutto diventa possibile.

SOMMARIO

Prima Parte: **IL PECCATO**

SCOPO E NATURA DEL PECCATO 1

L'OFFESA E IL GIUDIZIO 8

Seconda Parte: **IL SENSO DI COLPA**

L'AZIONE DI MARTE E DI SATURNO 16

SENSO DI COLPA: UN BLOCCO MENTALE 20

Terza Parte: **PERDONARE**

IL CRISTIANESIMO E IL PERDONO DEI PECCATI 24

PERDONO E RICONCILIAZIONE 28

Quarta Parte: **...E POI?**

COINVOLGIMENTO E DISTACCO 33